

Fusioni e denominazioni



Mario Caspani

Il 1° luglio 2003 nasceva il gruppo BPU (Banche Popolari Unite), con la forma di società cooperativa a responsabilità limitata (BPU appunto). La capogruppo controllava alcune banche rete in forma di Spa (Popolare di Bergamo, Popolare di Ancona, Popolare Commercio e Industria – che in tale occasione assorbì la Popolare Luino e Varese – e Carime).

Dopo un anno abbondante di rodaggio, a ottobre del 2004 le banche rete del gruppo adottarono un diverso assetto distributivo con la segmentazione della clientela in tre macroaree (retail, private e corporate).

Per cementare lo spirito di gruppo (ce n'era bisogno), circa un anno dopo la direzione ebbe l'idea di una convention che, una volta tanto, non venne riservata al personale di rete (direttori di filiale e addetti commerciali) i quali, peraltro, beneficiavano periodicamente di altri viaggi "incentive" offerti da varie società prodotto (sicav, fondi, assicurazioni) in base ai volumi di vendita realizzati. Furono invece invitati a partecipare tutti gli addetti delle strutture direttive, centrali e periferiche.

Dal 19 al 22 gennaio 2006 partecipai quindi al primo e ultimo viaggio "incentive" della mia vita lavorati-

va bancaria. Con quasi 500 colleghi, trascorsi un weekend ai confini del circolo polare artico in Svezia, vicino a Lulea, tra attività turistiche (al mattino) e congressuali (al pomeriggio), in una grossa struttura alberghiera/residenziale, dotata di un centro congressi di notevole capienza.

A sorpresa, dopo la cena dell'ultima serata, ci invitarono a tornare in auditorium. Sul palco ci aspettavano, insieme al responsabile del personale e al direttore commerciale dell'epoca, gli ospiti speciali della serata, vale a dire il comico Enrico Bertolino con la statuaria showgirl Natasha Stefanenko, le cui presenze erano state tenute ben nascoste fino ad allora.

Lo "one man show" di Bertolino durò una mezzoretta, con tante battute e storielle tratte dal suo repertorio di comico ed ex bancario pentito, quindi abbastanza pertinenti al nostro vissuto quotidiano.

Ma l'inizio fu fulminante. Rivolgendosi ai vertici del gruppo presenti, il comico chiese loro "per cominciare ditemi, ma di chi è stata la bella idea di chiamarvi BPU? La prima cosa che mi fa venire in mente la sigla è... Bella Puttanata Unirsi, dico bene?"

Beh, come show per cementare lo spirito di appartenenza niente male, no?

Risate a denti stretti dei vertici e a ganasce aperte da parte di tutti gli al-

tri. In fin dei conti ai giullari anche i sovrani concedevano di dire ciò che tanti pensano ma non osano o non possono manifestare.

Poco più di un anno dopo, il 1° aprile 2007, BPU si fondeva con il gruppo Banca Lombarda dando vita ad UBI Banca, sempre informa di s.c.r.l.. Le banche rete, per effetto della fusione, salirono a 8 (si aggiunsero Banco di Brescia, BRE, Banca Valle Camonica e Banco S. Giorgio).

Non so quale think tank di advisor o specialisti di immagine consigliò il nome UBI ma, come vedremo, fu una scelta lungimirante.

Da allora niente più megaconvention all'estero, ma numerose in Italia. Comici banditi (non si sa mai che cosa possano dire), al massimo qualche giornalista di grido a fare da "presentatore" e partecipanti scelti tra dirigenti centrali e direttori di filiale. Sfarzo lustrini e paillettes in progressiva diminuzione a partire dal post crisi Lehman e per gli anni a seguire, in parallelo con il crescente calo (ossimoro subdolo e voluto) della redditività.

Nel frattempo UBI aderì celerissimamente al diktat del governo Renzi (gennaio 2015) e a ottobre dello stesso anno si trasformò in società per azioni.

Tra il 2016 e il 2017 le banche rete vennero fuse nella capogruppo UBI Banca. Una mossa sensata, data

Segue a pagina 2 ➔

Altiero Spinelli: l'uomo che pensò e fondò l'Europa unita

di Antonino Costa

Altiero Spinelli, nasce a Roma il 31 agosto 1907, trascorre la prima infanzia nella città brasiliana di Campinas, dove il padre esercitava la funzione di viceconsole del Regno D'Italia. Quando compì cinque anni, suo padre abbandonò la carriera diplomatica e ritornato con la famiglia a Roma si diede all'imprenditoria.

Durante gli anni del liceo Mamiani di Roma, Spinelli imparò molte lingue straniere e fin da giovane approfondì da autodidatta il pensiero marxista. Riuscito a diplomarsi all'età di sedici anni si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza all'Università "La Sapienza" laureandosi a pieni voti. Durante i suoi studi si iscrisse al partito comunista d'Italia nel 1924, l'anno dell'assassino di Giacomo Matteotti. Il 3 giugno del 1927, fu arrestato e come oppositore del fascismo e condannato a sedici anni ed otto mesi di carcere.

Tra i compagni di reclusione, si trovò con Umberto Terracini, Leo Valiani, e Giuseppe Pianeza.

Nel 1937 fu trasferito al confino prima a Ponza e poi a Ventotene.

In quel periodo Spinelli cominciò a fare revisionismo del suo ideale di comunista e quindi fu espulso dal partito per aver criticato Stalin.

Nel giugno del 1941 a Ventotene Spinelli, scrisse il documento base del federalismo europeo: il manifesto per un'Europa libera ed unita, meglio conosciuto come "Manifesto di Ventotene". Da allora viene citato come padre fondato-



re dell'Unione Europea. Nel 1943 fondò il movimento federalista europeo, fu membro della commissione europea dal 1970 al 1976, poi del Parlamento italiano e quindi del primo parlamento europeo nel 1979. Morì a Roma 23 maggio 1986, dopo aver vissuto con un solo ideale ed un solo fine, fare l'Europa uno Stato federale delle Nazioni.

Riconoscimenti:

- nel 1993 una delle due ali dell'edificio che ospita il parlamento europeo a Bruxelles fu dedicata a Spinelli in omaggio alla sua vita spesa per la comunità europea. L'altra ala dell'edificio è intitolata a Paul-Henri Spaak. La costruzione è comunemente conosciuta con la sigla ASP (Altiero Spinelli).
 - E' dedicata a Spinelli l'aula magna dell'Università degli studi di Enna "Kore" e anche l'aula magna della Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.
 - E' intitolato a Spinelli anche il Gruppo Spinelli, creato nel 2010 per il rilancio dell'integrazione europea.
 - E' intitolata a Spinelli anche la Civica Scuola Interpreti e Traduttori "Altiero Spinelli", fondata nel 1980, che tra l'altro forma traduttori e interpreti per la Commissione europea.
 - E' intitolata a Spinelli la Scuola internazionale Europea Statale, fondata a Torino nel 1996.
- Inoltre, alla memoria è stato insignito della laurea honoris causa dell'università degli studi di Pavia.

► dalla prima pagina

l'antieconomicità di tale struttura, c'era semmai da chiedersi come mai non ci si fosse arrivati prima, ma questo è un altro tema.

E qui si materializzò la prima profezia insita nel nome UBI: ubi maior minor cessat, appunto.

Ma il "maior" di UBI, se pote-

va fare la voce grossa con le società controllate nulla poté, pochi anni dopo, contro lo stesso principio latino, travestito in opa ostile da un altro "maior", Intesa Sanpaolo.

Vista col senno di poi, la sorte di UBI era quindi già scritta nella sua denominazione, viene da dire,

sempre rimanendo al latino, nomen omen, il destino sta nel nome.

Nelle pentole della finanza nostrana una triste fine da spezzatino sull'asse Torino/Milano-Bologna per la nostra UBI, spirata in giovane età con tutto il suo carico di antiche e più o meno gloriose ascendenze.

E chissà come si dice spezzatino in latino.

Le "Suffragette"

di Giovanna Santacroce

Si definiscono suffragette le donne che parteciparono al movimento per il voto (per il suffragio appunto) femminile durante il 1800.

In realtà i primi movimenti per l'uguaglianza delle donne erano già nati durante la rivoluzione francese, quando la parola "égalité" sembrava dilagare in ogni dove. La donna che lottò per raggiungere questo traguardo fu ghigliottinata durante la rivoluzione.

La lotta per l'emancipazione femminile fu così rinviata al XIX secolo in Inghilterra. Nel 1897 venne fondata la "Società Nazionale per il Suffragio Femminile" (*National Union of Women's Suffrage*) che non ottenne appoggio dalla parte maschile della popolazione. Nel 1903 Emmeline Pankhurst, una delle esponenti più famose, diede vita all'"Unione sociale e politica delle donne" (*Women's Social and Political Union*) per l'ottenimento del voto politico e nazionale per tutte le donne, senza vincoli di sorta.

Da questo momento il movimento per il suffragio femminile divenne attivo e in certi casi violento. Le donne si incatenarono alle ringhiere delle città, incendiarono le cassette postali o le imbrattarono con la marmellata (per sfregio agli uomini che le vedevano come "angeli del focolare" a loro subordinate e devote), distrussero vetrine e negozi, diedero fuoco a due stazioni ferroviarie. Gli scontri con la polizia divennero sempre più duri e gli arresti sempre più frequenti. Il carcere era così duro che il movimento, guidato dall'esempio di Marion Dunlop, iniziò lo sciopero della fame. La polizia carceraria decise così per l'alimentazione forzata che era del tutto simile ad un atto di **tortura**. Venivano legate e obbligate ad aprire la bocca, quasi affogate dagli intrugli che venivano riversati a forza in gola tramite un sondino o un imbuto. L'opinione pubblica, anche maschile, cominciò ad indignarsi per quegli atti di brutalità. Nel 1913 una suffragetta arrivò a suicidarsi buttandosi sotto la carrozza di re Giorgio V durante il derby dell'ippodromo di Epsom.

Le suffragette pretendevano di essere pari agli uomini politicamente (poter partecipare alla vita politica), giuridicamente (avere uguali diritti e doveri, ma soprattutto uguali trattamenti), socialmente (poter avere accesso agli impieghi fino a quel momento riservati agli uomini, come insegnare nelle scuole superiori) ed economico (sottopagate e dipendenti dal marito volevano poter essere indipendenti).

Fu la guerra mondiale a dimostrare anche agli uomini più testardi che le donne erano loro pari. Con la maggior parte degli uomini al fronte, le donne copirono molte posizioni prima riservate a loro e così,



nel 1918, il parlamento del Regno Unito approvò il diritto di voto limitato alle mogli dei capifamiglia con età superiore ai 30 anni. Solo con la legge del 2 luglio **1928** il suffragio fu esteso a tutte le donne del Regno Unito con età superiore ai 21 anni.

In Italia il quadro sociale era complessivamente molto arretrato, anche per il forte influsso conservatore della Chiesa cattolica. Alle donne venivano sconsigliate le attività fuori casa, le letture libere, l'istruzione superiore e universitaria.

Nel 1923 le donne italiane ottennero il diritto di voto alle elezioni amministrative, ma tale diritto non trovò applicazione a causa della riforma fascista degli enti locali. Il diritto di voto politico per le donne fu applicato per la prima volta il 2 giugno 1946 per la scelta tra repubblica e monarchia.

Il primo paese nel mondo ad applicare il suffragio femminile fu la Svezia durante l'età della libertà (1718-1771).

In conclusione possiamo dire che nonostante tutte queste dure lotte, però, possiamo affermare con certezza che la vera parità dei sessi sia stata raggiunta solo sulla "carta": cioè la stabilisce la legge ma non l'opinione pubblica; non è raro, infatti, notare persone stupirsi nel vedere una donna guidare un aereo, una nave.

Il cammino del gambero

Nino Lentini

Nel terzo millennio, nel mondo del lavoro e non solo, il cammino che si sta facendo ricorda molto bene quello del gambero. Mi spiego. Molti diritti e molte conquiste ottenute, sembrano essersi dissolte nell'aria come la neve al sole. Eppure tante lacrime e sangue sono costate ai nostri nonni ed ai nostri padri, che con tenacia e determinazione hanno lottato senza mai tirarsi indietro. Hanno creduto fermamente che il lavoro è molto importante, non solo per il benessere e la sopravvivenza delle persone ma anche per garantire il rispetto e la dignità, che non possono essere, in alcun modo, calpestate da chicchessia.

Infatti negli anni dal 1960 al 2000 molti sono stati i riconoscimenti dati al lavoratore come per esempio lo "Statuto dei Lavoratori", la famosa legge 20 maggio 70 n.300. All'interno di questa legge, per esempio, veniva sancito il principio che il datore di lavoro non potesse licenziare senza giusto motivo e giusta causa un lavoratore. Veniva sancito una volta per tutte che il lavoratore non poteva essere colpevole fino a prova contraria, ma come dice la legge in ogni genere di accusa, una persona è innocente fino a prova contraria. Bisogna dimostrare, in parole semplici, che prima di condannare una persona si deve dimostrare, senza ombra di dubbio la sua colpevolezza. Oggi, su questo capitolo, siamo tornati indietro, di molti lustri. Il datore di lavoro licenzia un lavoratore che gli sta sulle scatole e se per caso il giudice dovesse riconoscere l'innocenza dello stesso, sempre il datore di lavoro lo può liquidare con un indennizzo la cui somma, alla fine, è di qualche mensilità. Un datore di lavoro, arrogante e senza scrupoli ha quindi la meglio. Per non parlare poi del lavoro straordinario. Sancito in modo inequivocabile negli anni passati, oggi si sono cercate diverse tipologie di formulette per non riconoscere quanto dovuto al lavoratore per il suo lavoro extra. Abbiamo inventato la banca delle ore che può e deve essere utilizzata dal lavoratore durante tutto l'anno lavorativo, altrimenti poi si perde, con l'azzerramento dei contatori aziendali, indipendentemente dal fatto se ciò dipende dalla volontà del lavoratore o se invece è per esigenza del datore di lavoro. Ma sullo straordinario c'è da dire dell'altro. Per esempio, quanti milioni di ore lavorate non vengono segnate perché non riconosciute? Eppure il datore di lavoro è in grado di verificare sempre e comunque che nella propria azienda la presenza del lavoratore si protrae oltre il dovuto. Tutto tace. Tutto va bene. Ma no che non va bene. Non va bene niente. Sapete cosa significa milioni di lavoro straordinario non evidenziato? Tantissimi posti di lavoro in meno. Sì, perché se l'attività "funziona" con il personale che c'è e se tutto è dentro l'orario di lavoro contrattualizzato, mi dite perché un'azienda dovrebbe assumere altro personale? Ed infatti le aziende non assumono ed i giovani continuano ad essere disoccupati in cerca di un

lavoro, che in queste condizioni, non arriverà mai. E sapete quanta gente lavora nell'ora in cui dovrebbe fare il pranzo? Migliaia e migliaia. Anche questo significa sottrazione di posti di lavoro. E vogliamo parlare dello smart working. Altra bella invenzione, senza regole però. Infatti se questo tipo di attività ti dà la possibilità del lavoro a distanza, ovvero da casa, dall'altra, non essendoci regole di alcun genere, chi gode di questo "privilegio" viene sfruttato nel modo peggiore. Non c'è orario d'inizio lavoro, non c'è intervallo per il pranzo, non c'è orario di chiusura. Il lavoratore è impegnato, per tutta l'intera giornata, fino a tarda sera. E dulcis in fundo, non viene riconosciuto neanche il ticket pasto. Non solo, il consumo dell'energia e della linea internet per poter lavorare, tutto a carico del lavoratore. Non ci sono regole in questo campo e finché non verranno stabilite, così sarà. Ma ci sono anche altre situazioni abbastanza gravi. La cosiddetta solidarietà. Cioè il lavoratore viene messo in solidarietà, quindi a non lavorare per tante giornate all'anno che gli vengono detratte dagli stipendi. Da stipendi che già piangono di loro a decurtare altre giornate lavorative si è vicini al disastro. Tutto questo, senza che secondo me, ce ne fosse alcun bisogno, considerando che le semestrali, delle varie aziende, vengono chiuse con utili da capogiro. E i bilanci di fine anno sono con lo stesso risultato. Utili e solo utili, da spartire fra di loro, soci e company. E il lavoratore che fa? Perché non si ribella? Perché non grida ad alta voce la propria insoddisfazione e sofferenza? Perché viene umiliato e vilipeso senza alcuna reazione? Tante cose sono cambiate in peggio e questo naturalmente ha inciso profondamente su tutto, anche su chi vive le proprie giornate nel posto di lavoro dove c'è il caporale di turno che senza né amore né dignità se sente qualche lamentela, anche sottovoce, è pronto a fare la spia con il datore di lavoro, che a sua volta è pronto ad agitare lo scudiscio del licenziamento per fare tornare a miti consigli chi ha osato lamentarsi, anche se sottovoce. Allora io dico: facciamo capire a questi signori, che non si governa un'azienda incutendo sentimenti di repressione e terrore. Non si governa un'azienda da padroni con il bastone in mano, pronti a scagliarlo contro il lavoratore che osa alzare la testa per pretendere il rispetto della propria dignità. Non si governa un'azienda da padroni ma da bravi manager che capiscono e discutono dei problemi coinvolgendo la parte importante dell'azienda stessa: "I LAVORATORI". Dall'altra parte, quando questa sensibilità del datore di lavoro non esiste, ma esiste solo arroganza e terrorismo, bisogna far capire ai lavoratori che al loro fianco c'è sempre qualcuno pronto a difenderli, senza se e senza ma e che chi ha pensato, anche in questi tristi momenti di poter fare di loro un solo boccone, si sbaglia perché al loro fianco ci sarà sempre chi li difenderà per far volare sempre in alto le iconiche parole di "GIUSTIZIA E LIBERTÀ".

EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE
DIPENDENTI E PENSIONATI
GRUPPO UBI BANCA E AZIENDE
CONTROLLATE E COLLEGATE

Via Cimabue, 153 - 87036 RENDE (CS)
Tel. e Fax: 0984. 791741

DIRETTORE RESPONSABILE
Emilio Contrasto

CAPO REDATTORE
Innocenzo Parentela

COORDINATORI REDAZIONALI:

Nino Lentini
Gianfranco Suriano
Natale Zappella

web: www.unisinubi.it
e-mail: alplurale@falcriubi.it

Progetto e Realizzazione Grafica:
IVAC Grafica & Pubblicità
www.ivacgrafica.it

STAMPA:

IVAC Grafica & Pubblicità
Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori
di Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.